

altro che esprimere la nostra incapacità a procedere innanzi nella analisi degli elementi ultimi della vita psichica. Di tale natura è certamente la vaga, inutile e pericolosa nozione di subcosciente e di incosciente.

A parte ciò, dobbiamo dire inoltre che anche la nuova ipotesi di Ribot non soddisfa più di quelle delle quali aspira a prendere il posto. Osservo infatti che noi non possiamo attribuire agli elementi motori quella importanza che ad essi attribuisce Ribot. E soprattutto noi non possiamo attribuire ad essi la funzione di rappresentare e di determinare l'aspetto qualitativo del fatto psichico, senza del quale i fatti attribuiti all'incosciente e alla reviviscenza dei fenomeni della coscienza resterebbe inesplicabile. Come può l'elemento motore, da solo, condizionare la reviviscenza di fatti psichici superiori, come il pensiero astratto, come vorrebbe Ribot? C'è anche nelle attitudini, c'è anche nella vita del pensiero un elemento motore, ma questo elemento motore da sè solo non è punto capace di determinare alcuno dei processi dei quali fa parte. Noi comprendiamo assai bene che l'elemento motore, che entra come elemento costituente in ogni sensazione possa farla ricomparire, ma non comprendiamo come il solo elemento motore possa far rivivere un affetto, una emozione, un pensiero.

La ipotesi di Ribot ha il merito senza dubbio di avere richiamata sempre più l'attenzione degli psicologi moderni sulla importanza dell'elemento motore nella nostra vita psichica, ma essa eccede, quando vuol dare a questo elemento motore una importanza che è più grande di quella di un semplice elemento secondario, di un semplice scheletro, per usare l'espressione di Ribot stesso. Lo scheletro non può far rivivere tutto l'organismo, del quale fa parte. Esso è un elemento morto.

Il volume del Ribot contiene anche in un capitolo una critica ingiusta del pensiero senza immagine, ammesso dai psicologi tedeschi e del quale più volte ci siamo occupati, e sulla importanza del minimo sforzo in psicologia.

Il volumetto è scritto con quel brio, con quella ampia conoscenza della letteratura moderna, che costituiscono i pregi dei libri di Ribot e che rendono le sue opere tanto interessanti.

AGOSTINO GEMELLI.

FR. JOSÈ M. LLOVERA, Vicario General de los PP. Carmelitas Calzados. — *Tratado Elemental de Sociologia Cristiana*. — Segunda edición. Vol. in-4º, pag. 368, Barcelona 1912.

Dopo le lodi tributate all'A. dal S. Padre Pio X,º il quale, quando pochi anni fa veniva alla luce la prima edizione di quest'opera, si degnò chiamarla « un libro che alle essenziali condizioni di purezza, di dottrina

e di indirizzo, associa la chiarezza e semplicità nel metodo, e risulta di pratica utilità ad ogni classe di persone », mi sembra superfluo aggiungere altre parole.

Esaminato il significato razionale della *sociologia*, che è la scienza che studia le cause dell'ordine sociale nella società civile, col fine di stabilirlo, mantenerlo e farlo progredire, l'A. distingue il duplice fine della sociologia stessa, l'uno *teorico*, che fa della sociologia una parte delle scienze filosofiche, l'altro *pratico*, che la unisce alle scienze sociali particolari, alle scienze giuridiche, economiche, storiche, etnografiche, cosmologiche ecc. Il metodo che deve seguirsi nello studio della sociologia, secondo che insegna S. Tomaso, è *deduttivo* e nello stesso tempo *induttivo*, poichè nelle scienze pratiche, osserva il S. Dottore, deve anzitutto considerarsi il fine, e conosciuto, bisogna averlo presente nella ricerca di quelle cose che ad esso debbono essere ordinate. Esistono, specialmente nell'ordine morale e giuridico, dei principii fissi ed immutabili, dai quali derivano importanti conclusioni per l'ordine sociale; ed ecco un primo *processo deduttivo*; ma esistono altresì fatti reali e concreti, il cui studio attento ci porta alla cognizione di una legge sociale; ed ecco il metodo o *processo induttivo*. Notevole la distinzione posta tra la *società* e l'*ordine sociale* che è l'oggetto di questo lavoro; poichè mentre la *società* è l'*oggetto materiale* della sociologia, l'*ordine sociale*, che è la distribuzione di tutti gli elementi in ordine al fine della *società* stessa, ne è l'*oggetto formale*. Ed ecco perchè questo trattato elementare di sociologia è uno studio essenzialmente filosofico, e perciò, come ogni studio filosofico che ricerca le cause prime di un oggetto, deve dividersi secondo le quattro cause determinate dalla filosofia scolastica, la causa efficiente, materiale, formale e finale.

Saggiamente perciò, l'esame dei principii o fattori dell'ordine sociale, è diviso in quattro capitoli, nel primo dei quali è esaminata la *causa efficiente* dell'ordine sociale (origine filosofica e storica); nel secondo la *causa materiale* (elementi della società); nel terzo la *causa formale* (autorità sociale e costituzione e struttura di una società ordinata); e finalmente nel quarto, la *causa finale* (perfezionamento o progresso intellettuale, morale e materiale di coloro che compongono la società). Come epilogo del libro, in apposita appendice, l'A. tratta della questione sociale, delle sue cause e dei mezzi per risolverla.

Il libro del P. Llovera, scrisse l'avv. Antonio Burri nella *Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie* di Roma, è un vero e perfetto trattato di *sociologia*; ma esso è un trattato di *sociologia Cristiana*, e, come tale, « è un bel documento per attestare la perenne freschezza e feconda applicabilità delle antiche dottrine tradizionali, e spe-

ANALISI D'OPERE

cialmente di quelle scolastiche alle questioni più moderne ». Nella Spagna furono già pubblicati ottimi trattati di sociologia, e tra essi questo del P. Llovera occupa un posto onorevole. Aggiungiamo infine che il volume pubblicato ora in seconda edizione, è stato già tradotto in lingua Olandese dal Dott. Uberto Driessen O. C. C., e vorremmo sperare che l'illustre professore olandese abbia il suo imitatore italiano, poichè questo trattato di sociologia potrebbe essere di grande utilità nelle nostre scuole.

ANTONINO FRANCO